



# L'Unità *due*



VENERDI 6 GIUGNO 1997

EDITORIALE

## Non è solo il Papa a criticare questa società

MARIO TRONTI

IL GIUDIZIO etico-politico sul carattere delle società attuali si rimette in movimento. Ritorna il bisogno di una critica se non dei sistemi, sicuramente delle logiche che presiedono ai meccanismi di funzionamento di queste società, con esiti che sembravano ormai irripetibili, nuovo impoverimento relativo, aumento delle distanze di classe, stagnazione produttiva, dramma della disoccupazione, paure, individuali e di massa, circa il futuro. Questo oggi anche è Europa. I mutamenti nella geografia del consenso che portano le sinistre al governo hanno origine di qui? Ecco una domanda da porsi, per capire oggi sinistra cos'è.

Che il problema esista lo dimostra il fatto che questi temi ricadano su tutte le aggregazioni di idee e di pratiche impegnate nella cura della vita quotidiana di donne e uomini reali. La Chiesa e il mondo cattolico ne sono ad esempio pienamente investiti. Ora, lasciamo stare lo sciocco senso comune intellettuale di moda che consiste nel dire: la Chiesa, e il Papa, sono rimasti gli unici a preoccuparsi delle disuguaglianze sociali, degli ultimi, dei poveri e a fare quindi critica del capitalismo. Di solito questa obiezione viene scritta sugli stessi giornali, che non appena la sinistra si azzarda a parlare di riforma ma anche di difesa dello Stato sociale, subito l'accusano di conservatorismo, di arcaismo e, naturalmente, di statalismo. La cosa interessante che sul tema la Chiesa mostra le stesse contraddizioni della sinistra. Da un lato c'è questa nuova leva di teologi americani, alla Novak, che riscoprono le opportunità offerte dalle economie pure di mercato nientemeno che alla fede, dall'altro c'è tutto il lavoro di base associativo e volontario che fa supplenza alle istituzioni pubbliche nella risposta organizzata a tante situazioni di emarginazione. La Chiesa, come al solito, sta in mezzo, ma senza più la capacità di tenere pacificamente insieme questi opposti. La dottrina sociale della Chiesa viene

ribaltata dalle due parti, o a favore dell'innovazione costi quel che costi, o a favore dell'emarginazione contro tutto e tutti. Il Papa polacco c'è da dire che si espone più su questo versante, di contestazione, che su quello di modernizzazione. Con qualche conseguenza di tradizionalismo sui sacri principi, ma anche di grande spirito combattivo nell'iniziativa di evangelizzazione. Gli intellettuali della Chiesa sembrano più indietro rispetto alle azioni delle chiese di base. Queste più di quelli colgono la nuova questione sociale dell'ultimo capitalismo: sia quello fino a ieri trionfante in occidente, sia quello bieco oggi emergente nell'oriente d'Europa. Abbiamo visto l'altra sera, nella trasmissione di Gad Lerner da Cracovia, alcuni imprenditori italiani in Polonia scandalizzarsi dal fatto che i preti facessero volantaggio a favore degli operai contro i padroni. E ha fatto bene «l'Unità» a pubblicare l'articolo di Michel Rocard su «Le Nouvel Observateur»: «Il primo elemento di priorità che dobbiamo prendere in considerazione oggi è la difesa della protezione sociale, la correzione delle disuguaglianze, il rilancio del potere di acquisto, ivi compreso, e prima di tutto, quello degli emarginati. È una questione etica, certamente, ma non solo». È una questione etico-politica, appunto. Con dentro, come tutte le grandi questioni di questo tipo, una vera, giusta, potenzialità di sviluppo sociale.

COME SI VEDE, non è solo il Papa a fare critica dell'attuale modello di società. La novità è che con queste idee qui la sinistra sposta il consenso di massa a suo favore. Anche qui c'è contraddizione tra gli intellettuali «liberal», nipotini degli anni ottanta, e le forze sociali, sindacati, partito di base, militanza diffusa, attiva o in attesa, che prendono atto del mutamento di ciclo. Forse stiamo per andare a uno scontro tra resistenze paleo-liberiste e iniziative riformatrici di una nuova politica sociale.



## Edna O'Brien

### «L'Irlanda dentro di noi»

A PAGINA 3

Tano D'Amico

## Sport

### MALDINI «Con il Brasile ci vogliono due cursori»

Difende la squadra ma pensa a cambiarla. Maldini si prepara all'incontro col Brasile: «Non improvviseremo mi servono almeno due cursori di fascia...».

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 15

### GLI JUVENTINI «È un diritto essere stanchi»

«Sì, noi juventini siamo stanchi. È un nostro diritto esserlo e non vogliamo fare da capro espiatorio di tutte le cose che non vanno...». Così parlò Ciro Ferrara.

A PAGINA 15



### RONALDO Moratti: «Sì, firmerà a fine mese»

«Con Ronaldo e con chi lo rappresenta c'è l'accordo sostanziale, ma non quello formale». Per il presidente Moratti la firma ci sarà a fine giugno.

A PAGINA 15

### ATLETICA Golden gala senza emozioni

Pioggia battente sullo stadio Olimpico, nessuna emozione e risultati «normali» per il Golden Gala di atletica tenutosi ieri sera a Roma.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 14

Sulle Dolomiti nuova piccola impresa della maglia rosa che consolida il suo vantaggio

## Gotti dà un altro minuto a Tonkov

Blitz all'alba dei carabinieri del Nas nell'albergo della Mg-Technogym: sequestrati siringhe e anabolizzanti

### I referendum, sette piccoli ignoti

**Si vota domenica 15 giugno. Ma sapete di che si tratta e su cosa dobbiamo pronunciarci? Ecco una sintesi dei contenuti e le opinioni dei promotori e dei contrari. I sì e i no, e anche i se e i forse. Qualche informazione tra tanta incertezza.**



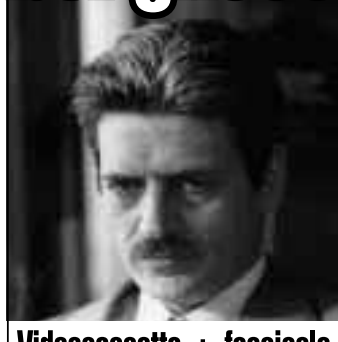
IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1997

Il Giro d'Italia tra sorrisi di gloria e ombre di doping. Ivan Gotti riesce ad aggiungere altri secondi di vantaggio a Tonkov conquistando 55" nella Predazzo-Falzes vinta dallo spagnolo Rubiera. Il russo, che ora ha un ritardo di 1' e 32", è anche caduto nel corso della tappa. Ma la giornata che garantisce a Gotti un discreto margine in vista dell'impegnativa tappa di oggi, la Brunico-Passo Tonale con arrivo in salita, è stata preceduta all'alba dal blitz dei Nas che hanno perquisito le stanze d'albergo della Mg Technogym. L'operazione è scattata per via di una intercettazione telefonica tra una palestra della squadra diretta dal ds Ferretti e il proprietario di una palestra che commercializza sostanze dopanti e che è ora agli arresti domiciliari insieme con i titolari di altre due palestre.

MASOTTO, SALA e STAGI  
ALLE PAGINE 12 e 13

### un eroe borghese



Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire  
L'Unità

Domani con l'Unità uno dei capolavori di Fellini

## Amarcord? Gradisca...

ALBERTO CRESPI

C'è un po' di film, di entrare nel linguaggio quotidiano. Ad «Amarcord» è successo. E, se ci pensate, l'exploit è duplice, perché «Amarcord» è una parola dialettale (romagnolo, ovviamente) talmente esotica e misteriosa che Federico Fellini, a suo tempo, potè sfogare il suo notorio amore per gli scherzi raccontando che si trattava di un termine finlandese. Naturalmente il film era ancora in lavorazione al Teatro 5 di Cinecittà: si sapeva solo questo titolo, comprensibile ai romagnoli puri (a Fellini piaceva giocare sulle ambiguità dialettali: quando girò uno storico «carosello» per la Barilla, fece pronunciare a un'attrice la parola «rigatoni» in modo a dir poco inequivocabile, ma solo gli abitanti di certe zone dell'Emilia-Romagna potevano capire che quel termine significa una cosa ben precisa, e molto «hard»).

Oggi, a distanza di quasi 25 anni,

«Amarcord» è nel linguaggio come «l'armata Brancaleone», i «soliti ignoti» o, naturalmente, «la dolce vita». È un destino che Fellini condivide con i giganti della commedia all'italiana - Monicelli, nel caso dei due film citati -, e questo non è un caso. Dimostra che questo surrealista romagnolo, apparentemente chiuso nel suo immaginario fatto di donnone e di clown, ha saputo raccontare l'Italia meglio di chiunque altro. E, in questo senso, «Amarcord» è uno dei suoi capolavori, assieme alla «Dolce vita» (ed è bello che oggi il comune di Rimini l'abbia «adottato», finanziandone il restauro). Se in quest'ultimo folle, spropositato affresco Fellini aveva saputo catturare l'Italia che si avviava a godersi i «favolosi anni '60», caciara, simpatica e volgare, l'Italia che si stordiva cercando angosciosamente di perdere la memoria, in «Amarcord» andava proprio a riprendersela, quella memoria, a

metterla in scena. «Amarcord» è al tempo stesso divertente e struggente, ma soprattutto è il più grande film sul fascismo che il cinema italiano post-neorealista abbia saputo proporre. La scena dell'arrivo del gerarca è memorabile nel suo umorismo grottesco, ma è altrettanto forte e feroce - a dimostrazione che Fellini capiva bene quando era il caso di mettere di scherzare la sequenza in cui il padre del protagonista Titta viene «educato» a suon di olio di ricino dai fascisti.

Sullo sfondo, rimane l'indimenticabile carrellata di personaggi: dalla bella Gradisca all'immane tabaccaia dalle tette debordanti, dal sultano che «scende» al Grand Hotel con 200 mogli allo zio Ciccio Ingrassia che sales sulla quercia gridando «voglio una donna!», fino a Titta e ai suoi amici e ai loro ineffabili professori. Con «Amarcord» si piange e si ride, si fa tutto quello per cui il cinema è nato.